

# Il "redivivo", Col. Minetti ci parla delle sue avventure

## La "Baracca", - Le "SD", di Parma Maroni o Minetti? - La liberazione

Il Col. Minetti, il «papa dei peccati», l'asso ed il precursore delle discese a 90 gradi, non stante le avventure addirittura rocambolesche vissute dopo l'8 settembre 1943, non è morto. Non è morto come tutti credevano e non si auguravano; è tornato fra noi sano e vittorioso. Perce della riscossa e della liberazione, e noi gli abbiamo chiesto, con legittima curiosità di raccontarci le sue vicissitudini, per dar modo ai nostri lettori di conoscere e di apprezzare un nome che, ben a ragione, si può definire uno degli artefici migliori della vittoriosa lotta clandestina.

### La situazione della mezzadria in un D. G. della Federazione Regionale

**Agari sordi ad ogni giusta richiesta dei lavoratori - Continuazione dell'agitazione.**

La Federazione Regionale italiana a evagare il 12 ottobre in Bologna con la partecipazione della Federazione Provinciale dell'Emilia, riesaminata la situazione della mezzadria dopo le diverse prese di posizione delle parti in contrasto, virtualmente la vertenza a causa della impossibilità di risolvere nella celate e palesi resistenze di forze spesso estranee al processo lavorativo e produttivo, constatata ancora una volta la volontà reazionaria di certi agrari sordi ad ogni giusta richiesta dei lavoratori della terra; decide di continuare l'agitazione agricola fino alla completa soluzione della vertenza e qualora elementi della confida nazionale o provinciale impedissero ulteriormente l'inizio delle trattative; dà mandato alle organizzazioni dei lavoratori di raggiungere accordi locali e aziendali per isolare i dirigenti reazionari dell'agricoltura dai proprietari più onesti e progressisti, riafferma ancora una volta la volontà di sostenere i giusti diritti dei mezzadri senza desistere fino all'accordo definito che darà ai lavoratori della terra un più giusto compenso delle loro fatiche.

## VINCIA

La fama, vendendo i loro prodotti al mercato nero, sottraendoli così al normale consumo. Attenzione! O essi si aggiorneranno cessando le loro basse speculazioni e si adopereranno coi loro capitali per l'opera di ricostruzione, assorbendo così una parte della mano d'opera disoccupata o essi veiranno i loro nomi non solo sul nostro giornale ma anche su tutti i giornali murali delle nostre sezioni, da dove noi additeremo all'opinione pubblica, ai lavoratori come nemici del popolo e come tali di conseguenza chiederemo che vengano puniti.

## SIONI

ha dato vita a sistemi produttivi più razionali, perché ha reso possibile un più alta produttività del lavoro.

La lettura del discorso di Stalin dà la risposta agli interrogativi che si pongono oggi ai lavoratori, e particolarmente tecnici, sui metodi di lavoro che hanno consentito la meravigliosa trasformazione della Russia zarista, paese agricolo, arretrato, in ritardo su tutta Europa, in un paese altamente industrializzato all'avanguardia in tutti i campi dell'economia e della scienza. L'opuscolo non è solo una documentazione sulla epopea del lavoro sovietico, ma getta luce sullo slancio culturale della classe operaia dell'Unione Sovietica, dà un contributo alla conoscenza ed alla comprensione delle circostanze, e hanno permesso la eliminazione di ogni antagonismo tra lavoro manuale ed intellettuale.

Per questo la sua lettura interessa solo tecnici ed erari, ma tutti coloro che vogliono documentarsi sul Paese in tutto il mondo è ancora oggi odiato e calunniato dai nemici del popolo, dai fascisti e dai loro amici, protettori ed ispiratori.

STALIN: Stakhanovismo (discorso alla prima Conferenza degli sta-

«Cascaia Baracca» nei pressi di Casorso: un nome che ogni patriota ascolta e ripete con un fremito. In effetti, che il Col. Pietro Minetti, dopo la capitolazione del '43, stabilisce il suo quartier generale, alla «Baracca», isolata costruzione in mezzo ai boschi, che si organizza tutto il lavoro per impedire che i nostri uomini vengano deportati in Germania.

La vita alla «Baracca» è intensissima: lì avvengono, infatti, le riunioni del Comitato di Liberazione, lì hanno luogo le prime riunioni dei «capibanda».

Il 24 settembre 1944, si presenta alla «Baracca», dove la polizia difficilmente compare perché impedita dalla presenza di uomini armati nei dintorni, due ufficiali germanici, chiedendo del Col. Minetti. Essi sono iatori di una lettera del capitano Lanati della guardia repubblicana, il quale faceva con intelligenza il doppio gioco a favore dei «ribelli».

Appena giunti, i tedeschi vengono accerchiati da una ventina di ribelli e accerchiati da una ventina di «ribelli» e stanno per essere fucilati, quando il col. Minetti ne impedisce l'esecuzione. I due ufficiali propongono una «tregua d'armi», offrendo, in questo caso, di dare via libera ai partigiani contro i fascisti. Il colonnello crede sincere le parole di proposta: fa restituire le armi ai due ufficiali e li lascia liberi. Due giorni dopo le «SS» tedesche e fasciste, guidate dai due ufficiali tedeschi e da certo Rossini della brigata nera, accerchiano la «Baracca», la incendiano con alcune cariche circoscritte, uccidendo diversi bifolchi della cascina ed uccidendo quasi tutti gli abitanti di Casorso. Il col. Minetti è ferito nel tentativo di salvare dei compagni, e viene condotto a Piacenza dove viene coperto di ingiurie.

Da Piacenza viene trasportato alle «SD» di Parma, ed è qui che incomincia la sua incredibile odissea. La belva Alberti lo interroga a lungo, sottoponendolo alle torture più raffinate. La sera del 29 settembre, non essendo riusciti a strappargli alcuna parola, gli aguzzini gli comunicano che il mattino seguente egli sarà fucilato. Il 30 mattina, quasi per un miracolo il prigioniero ode una voce che parla dell'esistenza di due ufficiali delle SS: Nardner e Rittmann. I due ufficiali tedeschi della «Baracca». Poco dopo, due armati entrano nella cella e conducono il prigioniero da Alberti. L'aguzzino minaccia di ucciderlo «in quella stessa stanza» e gli annuncia che verrà sottoposto alla tortura degli spilli arroventati sotto le unghie. Il Col. Minetti risponde annunciando la fuellazione dai due ufficiali tedeschi, alla quale Alberti non vuol credere, ed allibisce quando, dopo pochi istanti, entra nella stanza un ufficiale confermando la notizia.

Il prigioniero viene ricoperto nella cella e pensa subito al modo di sopprimersi, per evitare di essere sottoposto alla tremenda tortura degli spilli. Rimisce le poche fessure rimastegli dopo cinque giorni di torture e di digiuno, rompe un vetro del finestrino e con quello si taglia le vene dell'inguine e delle braccia. Col suo sangue, novello Pellico, e gli scrive sul muro della cella: «Viva l'Italia — morte ai tedeschi».

Il giorno dopo, il suo amico Zambelli, assieme a certo Zimmer, austriaco, collaboratore dei partigiani, spronato dal suo arresto e della sua deportazione a Parma, decide di salvarlo. Chiede il trasferimento del Minetti alla carceri di Milano e lo fa prelevare da una macchina germanica. Giunto a Piacenza, il Col. Minetti viene portato all'ospedale dove, per vero miracolo, si trova il donatore di sangue per la trasfusione. Subito dopo, la macchina riparte per Milano ed il Col. Minetti viene condotto a S. Vittore. L'austriaco Zimmer, non appena egli riprende i sensi, gli parla di un piano assai arduo: un certo Maroni, morto in carcere, viene sepolto col nome di Minetti, e lo stesso Minetti assume il nome di Maroni. I nodi criminali Kock e Trinca, per nulla persuasi dell'identità del presunto Maroni, lo visitano spesso in carcere. Dopo qualche tempo, il «Maroni», a carico del quale sussiste una lieve imputazione, viene rilasciato.

La libertà! Il Col. Minetti lavora silenziosamente per la lotta di liberazione, prendendo attivissima parte al movimento milanese. In quel giorno i suoi Garibaldini fecero miracoli.

Il 2 giugno, nella Patria finalmente libera dal giogo nazifascista, i Garibaldini vogliono che il «Col. Minetti» deponga una corona sul monumento di Garibaldi.

GIAN

REMO...